

Buon Natale!

di don Gianni Antoniazzi

In occasione del Natale rivolgiamo ai lettori i più cari auguri. Per *L'incontro* lavorano circa 50 volontari. Chi scrive, chi impagina, chi stampa, chi piega, chi distribuisce il settimanale... Ciascuno ha un legame con i nostri affezionati lettori e desidera esprimere i suoi auguri più sinceri. Il Natale, con la Pasqua e la Pentecoste, è il pilastro della fede cristiana. È la presenza di Dio che viene nella nostra storia umana, nella vita personale, per salvarla. Dio nasce uomo: si compromette fino in fondo con la nostra natura e non ci abbandona più. Non è un vago sentimento per volersi più bene e farsi regali. Ci garantisce che siamo amati sempre da Dio e ci invita a donarci come Lui fa con noi. Il Natale è un evento comprensibile anche per chi non ha fede. È il rispetto del piccolo, manifesta gioia per la vita che nasce, è una festa di speranza per il domani. Offre l'occasione per l'intimità e la ripresa dei legami, un'opportunità propizia per la riconciliazione. Noi credenti sappiamo che non si tratta di una semplice idea, una favola o un simbolo. Crediamo che il Bambino, nato in terra di Giuda intorno all'anno zero, ci ha salvati dalla morte perché era figlio dell'uomo e insieme Figlio di Dio. Bello il Natale, per tutti, anche per chi non crede! Ci propone, però, la sfida se aver fede o meno, se lasciarci abbracciare da Dio o vivere reclinati nei nostri pensieri. Per chi si apre alla fede gli auguri non sono un semplice auspicio: hanno la forza di una speranza che resiste oltre ogni delusione. Buon Natale davvero!





Un augurio dal cuore

di Alvis Sperandio

Anche quest'anno è già Natale, la festa più bella dell'anno, tanto attesa e annunciata per tempo dall'arrivo delle luminarie per le strade e nelle piazze e dalla preparazione dell'albero e del presepio nelle case. Quelle case in cui le famiglie si ritrovano e si riscopre quel calore umano che spesso rischia di affievolirsi di fronte alla frenesia di giornate rapite dagli impegni in una continua rincorsa. Natale è la festa dei cristiani che celebrano la venuta del Dio che si fa Bambino, ma è la festa anche di chi non crede o dice di non credere perché anche per lui è l'occasione per una domanda di senso, per rinsaldare le relazioni, per costruirne di nuove, per recuperare quelle che si sono sfilacciate o che si sono deteriorate. Auguri a tutti, dunque, credenti e non. Auguri alla nostra città, Mestre, che è sempre in profonda trasformazione, con tanti problemi aperti che danno preoccupazione (il degrado urbano, prima di tutti), ma anche con molte potenzialità ancora da esprimere e per fortuna con tante persone perbene e realtà, specialmente nel campo del volontariato, pronte a tirarsi su le maniche e a darsi da fare ogni giorno

per - citando il fondatore degli scout Baden Powell - "lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato". Una città che guarda al prossimo anno e più in là ancora, con la speranza di far sbocciare quei germogli di ripresa e di ripartenza che si avvertono, ma che necessitano di uno slancio nuovo, fresco, rinnovato. Quale regalo vorremmo trovare sotto l'albero? Salute, affetto e serenità è ciò che più conta nella vita. L'auspicio è che anche tra i nostri lettori ciascuno possa ricevere ciò che più desidera, per sé e per i suoi cari, magari alle prese con problemi di solitudine, di povertà, di malattia, di disoccupazione, di fatica materiale o spirituale. Un augurio di cuore perché ciascuno possa sentirsi bene e possa seminare bene. Di questo si sente un grande bisogno. Nei giorni scorsi il Patriarca Francesco ha ricordato che il Natale "non è una fiaba. Se viene preso sul serio è un evento che può cambiare la vita. Ci sono il consumismo e gli spot pubblicitari, la festa va bene, ma il dramma è quando diventa solo occasione di spendere. Anche il regalo perde il suo significato vero: meglio pochi regali e che siano desiderati". Il dono

di un'attenzione, di una vicinanza, di una prossimità, di una condivisione che nel bisogno si fa compassione (nel senso più nobile del termine) è certamente il primo dono che Gesù che nasce ci ha insegnato e quello che più di tutti noi stessi desideriamo nel profondo. "Ama il tuo prossimo come te stesso", è il comandamento cardine del cristianesimo che nella logica dell'amore vero, quello gratuito e disinteressato, ha cambiato la storia. Non dimentichiamo, poi, che Natale è l'occasione buona anche per rafforzare il senso di comunità che dovrebbe caratterizzare una parrocchia. Già a partire dalla Messa di mezzanotte, per chi può. È nell'Eucarestia che una parrocchia, famiglia di famiglie, riscopre il suo senso di unità e di unica appartenenza nella fede. È lì che si rafforza quel senso di fratellanza che discende dall'aver quell'unico Padre nostro, che ci ha lasciato questa preghiera perché la parentela di sangue si è dilatata in Lui nella nuova parentela di credo. Che il nostro augurio di Buon Natale sia semplice, sentito, autentico, come quello che rivolgiamo qui a tutti coloro che con *L'incontro*, incontriamo.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà, che vengono interamente destinate ad azioni solidali. È possibile anche fare testamento a favore della Fondazione: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene a vantaggio del prossimo.



L'albero di Natale e la fede

di don Fausto Bonini

L'albero di Natale è un'usanza pagana che si affianca sempre più al tradizionale presepio. Così almeno si dice ma non è vero perché anche l'albero ha un profondo significato religioso

Il presepio e l'albero di Natale

Il presepio nasce con Francesco d'Assisi nel 1223 a Greccio, nell'alto Lazio, ed è arrivato fino ai nostri giorni, esportato in tutti i paesi del mondo. Vuole rappresentare, adattandola alla nostra geografia e ai nostri tempi, la scena della nascita di Gesù. È un modo per rappresentare visivamente quanto è successo in Palestina duemila anni fa. L'albero di Natale nasce anch'esso nel Medioevo e vuol dire, in modo simbolico, quello che la nascita di Gesù ha prodotto nella storia dell'umanità. Anche l'albero, insomma, è un segno fortemente religioso.

La storia dell'albero di Natale

Ecco la sua storia e il suo sviluppo. Nel Medioevo, e più precisamente nei secoli XIV e XV, si usava realizzare delle grandi rappresentazioni sacre sul sagrato delle chiese per spiegare al popolo i misteri principali della fede. Il 24 dicembre era il giorno dedicato al racconto della storia di Adamo ed Eva e a quello che le loro scelte contro Dio avevano provocato. Il 25 dicembre era dedicato all'intervento di Dio nella storia attraverso la nascita del suo Figlio Gesù. Al centro della prima rappresentazione c'era un grande albero, decorato con tante mele, l'albero del Paradiso Terrestre, l'albero del bene e del male, l'albero delle mele (così almeno secondo la tradizione), l'albero che avrebbe introdotto la separazione da Dio e la morte. Lo stesso grande albero si ritrova

va anche il giorno dopo, ma accanto alle mele venivano poste tante ostie bianche, per richiamare l'Eucarestia, il dono di Gesù agli uomini per ricordare che Gesù con la sua morte aveva aggiustato il disastro provocato da Adamo ed Eva. Venivano poi aggiunte delle candeline per ricordare che l'albero si era rivestito di Cristo, luce del mondo. Altri simboli furono le rose, segno di Gesù Cristo "germoglio che spunta dal tronco di lesse" (Isaia 11,1ss.), o degli ori per ricordare il dono dei Re Magi.

L'albero di Natale oggi

Questa è l'origine dell'albero di Natale, un oggetto largamente diffuso nella cultura nordica, nelle chiese e nelle case e oggi molto diffuso anche da noi. Bello, il simbolo e ricco di significato religioso. Con l'andar del tempo le mele sono diventate delle palline colorate, le ostie dei biscottini o dei dolcetti, le candeline delle piccole luci colorate. È il nostro albero di Natale. Insomma, la nascita di Gesù, il suo ingresso nella nostra storia ha capovolto la situazione iniziale. Grazie alla nascita di Gesù, dalla morte siamo passati alla vita e dalle tenebre siamo passati alla luce. L'albero di Natale ci ricorda tutto questo e ci dovrebbe aiutare, con la sua simbologia, a riviverlo. Se volete saperne di più vi suggerisco un librettino prezioso di un famoso teologo luterano: Oscar Cullmann, *L'origine della festa del Natale* (ed. Queriniana). Lo potete trovare alla libreria San Michele, in via Poerio, ma si può acquistare anche via internet. Buon Natale a tutti i miei lettori!





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Un dono intelligente

In questo periodo di feste le banche distribuiscono dovunque agendine, calendari e gadget promozionali. Per carità, qualcosa serve: già a ottobre noi compriamo un'agenda dove tenere alcune note, a cominciare dalle intenzioni delle Sante Messe. Tutte le altre agende personali però stanno scomparendo e si trasferiscono nei cellulari: molto più comodo e semplice da gestire. Faccio, dunque, l'applauso più convinto al banco San Marco che, da quest'anno, ha messo un freno alle spese per questo tipo di regali e ha preso una decisione molto intelligente. Hanno stampato un calendario esile, da appendere al muro. Il resto dei soldi è stato speso per finanziare 12 giovani ricercatori impegnati nella lotta contro il cancro. Bene e bravi. Soltanto negli ultimi due mesi e mezzo ho dato sepoltura a sei genitori della mia età o anche più giovani: cinque mamme e

un papà. In queste circostanze tutti si sono interrogati sull'ingiustizia per la loro sorte. Giusto. Fin quando, però, non daremo corpo ad una seria ricerca medica che cosa potremmo aspettarci? Spendiamo più soldi per un solo giocatore di calcio di serie A

che per tutta la nostra ricerca medica. Brava la banca a cambiare stile! Magari anche altri personaggi strapagati del mondo dello sport, dello spettacolo o della politica decidessero di fare la stessa scelta: darebbero luce al nostro orizzonte spesso grigio!



In punta di piedi

Suggerisco un regalo

Anche noi cristiani abbiamo collaborato al delirio della schiavitù. Abbiamo deportato uomini e donne di colore dove c'era necessità di manodopera a basso prezzo.



Col tempo quella schiavitù è stata abolita, anche grazie all'intervento di uomini santi, missionari, religiosi e laici, che hanno difeso la dignità dell'uomo in ogni condizione. Oggi, purtroppo, prende piede una forma di schiavitù diversa, che lega l'uomo ai dispositivi virtuali. Lo tocchiamo nei giorni di vacanza, quando si resta incatenati sui social. Questa forma di schiavitù è diversa. Lo schiavo in catene voleva liberarsi dalla sua condizione. Chi, invece, vive nel mondo virtuale ha dato il consenso ad essere messo in catene e ci resterà a lungo, senza passione per lo studio e i desideri per il futuro: è triste, ma deve dirsi contento. A Natale, regalare videogiochi, abbonamenti audio-video e dispositivi di varia natura non aiuta la libertà della mente. Certo: anche un videogioco o un messaggio sui social può costruire legami familiari o di gruppo. Vale però il motto: *est modus in rebus* ("c'è un modo nel fare le cose") e a mio parere abbiamo ampiamente perduto l'equilibrio. Mi permetto dunque di suggerire ai nonni un regalo diverso per i nipoti: "Corda da salto veloce in alluminio" (13 euro su Amazon). Risulta utile per molti aspetti, anche per liberare la mente. Pensiamoci sopra. (d.G.)



La gioia dopo l'attesa

di Plinio Borghi

Avete mai notato come muta l'espressione di chi aspetta l'arrivo di una persona cara, magari dopo un viaggio o un lungo periodo di ferie, nel momento in cui la vede avanzare? Lo sguardo s'illumina e il volto, fin prima un po' tirato, si distende. È la reazione che accompagna di solito tutte le attese, specie se vissute con un po' di apprensione, e non muta granché se l'oggetto dell'aspettativa sia più o meno significativo. Se avete un appuntamento importante o da prendere una coincidenza, siete alla fermata dell'autobus e questo è in ritardo, cominciate a fremere, guardate continuamente l'orologio e andate su e giù scrutando l'orizzonte. Finalmente appare il sospirato mezzo e come minimo ci si rilassa, prorompendo nel classico: *Manco mal ch'el xe qua!* Non parliamo, poi, delle attese agli sportelli. Ci ho passato una vita dietro e altrettanto tempo a far code. Quando era l'ora di aprire, la calca aumentava e, allo scatto della serratura, non c'era età per trasformarsi in centometristi provetti pur di conquistare la pole position. Poi subentra l'insofferenza della coda,

specie se qualcuno davanti staziona per un tempo eccessivo con l'addetto, magari con discorsi che, per chi scalpita, sembrano sempre futili. Oggi va per la maggiore il sistema dei numeri e di conseguenza ci siamo trasformati in tanti gufi con lo sguardo fisso sul display a prescindere che ce ne siano parecchi prima di te (non è cambiato lo scatto da centometrista quando esce il tuo numero). Guai, però, se ti pare che ne salti uno: tragedia, rivoluzione. Ottima la trovata all'ospedale dell'Angelo nel dare una sequenza casuale: sono diminuite le contestazioni, tuttavia è aumentata l'attenzione allo schermo. Ebbene, quelli descritti sono solo una minima parte di esempi di attese e aspettative di norma appagate, alle quali segue soddisfazione o addirittura gioia, come nel caso in apertura. Per noi cristiani, i medesimi processi, con le stesse caratteristiche, sono o dovrebbero essere sublimati nel periodo d'Avvento, tempo di attesa per eccellenza, in funzione del Natale di nostro Signore, che ogni anno siamo chiamati non solo a celebrare, ma anche a rivivere. Tutta

l'aspettativa di certezza in questa nascita suscita o dovrebbe suscitare parimenti ansia, apprensione, insofferenza, attenzione, per poi prorompere in una gioia incontenibile che sa di risposta appagante. Vivere il Natale vuol dire far sintesi dei millenni che i nostri predecessori hanno trascorso attendendo l'arrivo del Salvatore, così ben riassunti nella liturgia della novena dall'Invitatorio, dai salmi, dagli inni e dalle antifone maggiori; vuol dire trasformarsi in tanti Magi, alla continua ricerca (Gesù è vicino a chi lo cerca, cantiamo spesso), pronti a scattare per offrire il meglio di noi a Colui che è venuto per portare la salvezza, a tutti. Purtroppo il condizionale è d'obbligo, perché troppi elementi di distrazione si frappongono in questo periodo e ci distolgono sia dall'attendere con emozione piena, sia dal provare quella gioia che solo la consapevolezza di ciò che ci è dato di vivere può infonderci. Se riusciamo abilmente a dribblare i tranelli e a rimanere con lo sguardo fisso all'evento per antonomasia, allora sarà sul serio un bel Natale per tutti noi.



Natale per tutti

Anche quest'anno chi è povero e chi è solo è invitato a partecipare al pranzo di Natale che la Caritas diocesana e la San Vincenzo mestrina offrono al Centro "Card. Urbani" di via Visinoni a Zelarino (previo avviso). Il Patriarca Francesco passerà a salutare subito dopo aver celebrato il solenne pontificale nella cattedrale di San Marco. In occasione della recente Giornata mondiale per i poveri, peraltro, il Patriarca ha ricordato che sarebbe un bel gesto invitare a pranzo chi più fatica nella vita. In generale e dunque a maggior ragione anche nel giorno di Natale.



La bellezza dello scrivere

di Margherita Rossi

Una sirena chiama strada, è lontana, forse in tangenziale, chissà. Io sto cercando di organizzare le idee e i pensieri per focalizzarli per iscritto... Ci siamo quasi al Natale, quanto allo scrivere potrei dire che ci sto lavorando. Non so se vale anche per gli altri, specie quelli che scrivono "davvero", cioè che possono vivere scrivendo, ma a me capita che quando "ci sto lavorando" significa che si è messo in moto l'apparato che pensa, medita e osserva, e poi fa sintesi. In questo momento di elaborazione che può essere più o meno lungo, mi succede di appuntare gli spunti, i pensieri "in ogni dove": foglietti, vecchie agende, il retro degli scontrini del supermercato, i bordi bianchi di un giornale. Dove capita purché sia un pezzetto di carta che dia spazio alle parole. Ora, io ho poca dimestichezza con l'ambiente della scrittura, lo frequento soprattutto dalla prospettiva di chi legge. Beh! Frequento anche la scrittura da quando ho imparato a scrivere, comunque la mia prospettiva è quella di chi sta "di qua"... a parte *L'incontro*! Che c'entra tutto questo con il Natale? Per me c'entra

eccome. Fino a maggio di quest'anno, quando ha chiuso i battenti, scrivevo per il mensile della Beata Vergine Addolorata, si chiamava *La mia Arca* e mi sono sentita un po' orfana. Ci pensavo da un po' e in particolare in quell'occasione un po' di più: accarezzavo l'idea di propormi per questo settimanale. La verità? Non ne avevo il coraggio, mi pareva di osare un po' troppo. Ne ho parlato con una persona che mi ha dato un po' di coraggio e ho provato. Ho fatto un po' di fotocopie di alcuni dei contributi che avevo pubblicato, le ho presentate e mi è stato detto "sì"! Non ci credevo e, invece, era proprio così, era vero. Ecco, se Natale significa festa, è la festa di chi scende sulla terra e si fa vicino all'umano per incontrarlo nella sua fragilità fatta di luci e ombre, significa che Natale è festa in se stesso. Per me lo è anche negli "effetti collaterali" che sono i doni che ci si scambia, prima con *La mia Arca* e adesso con *L'incontro* ho ricevuto dei grandi doni di cui sono davvero grata: poter scrivere e poter continuare a farlo. La gioia per chi viene... e la mia. Buon Natale a tutti!

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il gatto e la volpe dei bitcoin

Forse, in periodo di feste, qualcuno crede ancora al paese dei balocchi con il campo dei miracoli. Di certo in ogni tempo esistono gatti e volpi capaci di ingannare con tecniche straordinarie. Non si è mai visto, però, che piantando monete nascano alberi di soldi. Ebbene: mentre scrivo l'articolo (venerdì 15 dicembre alle ore 11:00) i bitcoin volano in borsa. Si tratta di una moneta "auto-governata" per scambi in Internet. È stata concepita nel 2009, non si sa da chi: fu comunque un genio che seppe coniugare informatica ed economia. Non è illegale, ma è priva delle ordinarie difese statali. Non possiede regole esatte e poiché non è controllata si presta bene per traffici illeciti di droga, armi e prostituzione. Da qualche giorno è quotata in borsa, ma non sempre le banche accettano di scambiarla con euro o dollari. Il suo valore è cresciuto a dismisura. Nel 2009 un uomo (tal Laszlo Hanyecz) la usò per ordinare due pizze capricciose: le pagò 10.000 bitcoin. Al 3 gennaio di quest'anno 1 bitcoin (uno!) valeva circa 1.000 dollari e oggi è salito a quota 17.740. Le due pizze del 2009 sono state dunque pagate con un valore di 177.400.000 dollari. Chi cerca il paese dei balocchi ha trovato qui il campo dei miracoli. Attenzione però perché non si sa chi ci sia dietro: il rischio è enorme. "A livello mondiale la moneta virtuale sta diventando un'autostrada costruita per smaterializzare tutto in nome della modernità. Ma cosa sono? Denaro, investimento, truffa? Boh", ha scritto Gianluigi Paragone, su *Libero* del 12 dicembre scorso. Liberi tutti di comprare bitcoin, ma se saltano in aria non bisogna chiedere risarcimenti allo Stato. Ricordiamocelo bene che chi ha sognato guadagni facili, penso alle azioni di alcune nostre banche, ne è rimasto poi scottato. E spesso sono stati gli anziani!





I cibi tipici del Natale

di don Sandro Vigani

El bisàto in broeto (l'anguilla in umido) trionfava nella mensa della vigilia di Natale, perché si poteva facilmente pescare nei canali e nel fiume. La sua preparazione era quanto mai semplice. Si strofinava *el bisàto* con la sabbia o la farina di mais, per togliergli quella bava che ammorbidiva la pelle, lo si svuotava delle interiora e poi lo si tagliava a pezzi di circa 5 centimetri. Sulla padella si faceva sciogliere un po' di strutto, si soffriggeva dell'aglio e della cipolla. Si facevano rosolare ben bene i pezzi di anguilla, si aggiungevano mezzo bicchiere di aceto per sgrassarla, altri aromi (salvia, rosmarino, alloro), quindi un bicchiere di vino bianco. A metà cottura si aggiungevano la conserva di pomodoro, il sale, una bella spolverata di pepe e si faceva cuocere. Verso fine cottura si spolverava di prezzemolo tritato. Si serviva con l'immancabile polenta (rigorosamente bianca sulla destra Piave). Variante era *il capitone* (l'anguilla di grandi dimensioni) tagliato a pezzi e cotto sullo spiedo con la brace. Un altro piatto prelibato di pesce era la *tenca reversa* (la tinca rovescia), un tempo assai abbondante nei canali. Pulita e svuotata delle interiora la *tenca* veniva rovesciata in modo che

la pelle rimanesse all'interno. Si preparava un impasto di lardo tritato, aglio, prezzemolo e, se c'era, una bella fetta di soppressa. L'impasto veniva messo tra le due metà della *tenca* a formare una specie di pane imbottito, che poi veniva legato con lo spago perché il ripieno non fuoriuscisse. Il pesce era cotto ai ferri. Il piatto era molto semplice come l'anguilla in umido e come l'anguilla eccellente. La Vigilia si mangiava anche *el baccalà* mantecato e un dolce chiamato *smejaza*, cotto in pentola e preparato con farina gialla, finocchi, melassa, uva passa e zucca. Il giorno di Natale non mancava mai nelle famiglie contadine *el muset* (il cotechino) di maiale, ucciso e insaccato da poco. Lo si accompagnava con il purè di patate insaporito con la noce moscata e cren (rafano). Un altro piatto delizioso e semplicissimo era il *salame cotto*. Non era ancora trascorso il tempo della stagionatura e quindi il salame si presentava molto tenero. Si tagliavano alcune fette di un certo spessore, si metteva sulla cucina economica un foglio di carta oleata, quella con la quale un tempo *el casoin* incartava formaggi e salumi, e sopra vi si cuoceva il salame. Lo si mangiava con la polen-

ta, facendo la scarpetta con l'unto rimasto sulla carta oleata. Un po' di *trippa in brodo*, al mattino o verso sera, serviva a tirarsi su e vincere il freddo oppure il classico *vin brulé*. Piatto re per il giorno di Natale o per il primo dell'anno era *il cappone* (il pollo castrato) col ripieno. Quest'ultimo si preparava tritando fegato, cuore, durello e una fetta spessa di soppressa o salame, assieme ad uno spicchio d'aglio, prezzemolo, pepe e sale, noce moscata (se c'era, qualche avanzo di carne dei giorni precedenti). Si impastava il tutto con uova e mollica di pane fatta ammorbidire nell'acqua o nel latte. Con l'impasto si riempiva la cavità del cappone, si cuciva la pelle del sottocoda perché il ripieno non fuoriuscisse e si lessava mettendolo in una pentola capiente carote, cipolle e sedano. Lo si serviva col cren e contorno di cicoria catalogna cotta con il lardo. Piatto da nozze, di quelli che "fanno risuscitare i morti", era il *risotto con i figadini*. Si tritavano fegato, cuore e durello del pollo o di altro pollame e una cipolla. Si cuoceva il trito con un po' di strutto, sale e pepe. Questa era la base del riso che veniva cotto lentamente. Il dolce del tempo natalizio era *la pinsa* (la pinza). Ogni padrona di casa aveva la propria ricetta: l'impasto ospitava tutti gli avanzi dei dolci del Natale. Non potevano mancare lievito, zucchero, uova, fichi secchi, uva passa e semi di finocchio. Le varianti più comuni erano costituite dall'aggiunta di mele tagliate a pezzettini, dall'uso di pane raffermo ammorbidito nell'acqua al posto della farina di mais e dall'aggiunta all'impasto di un po' di miele e di canditi. Oppure con *le siore* o *le muneghe* (i popcorn), ottenuti mettendo al fuoco una manciata di grani delle piccole pannocchie nere raccolte in luglio e messe a seccare, spolverati di zucchero o di miele o di sale i bambini facevano festa. A Verona il dolce tipico era (ed è ancora) *el Nadalìn*, con la tipica classica forma di stella.





La festa in famiglia

di Federica Causin

Da sempre nella mia famiglia l'8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata, si prepara l'albero di Natale e, quando sono venuta ad abitare al Centro don Vecchi, ho voluto continuare la tradizione. Pur avendo dovuto adattare le dimensioni dell'alberello allo spazio disponibile, sono riuscita ad appendere tutte le decorazioni che ho comprato, di anno in anno, o che mi sono state regalate dagli amici. Ognuno di quei pupazzetti mi ricorda un momento o una persona e, a ben pensarci, potrei affidare a loro, narratori d'eccezione, il mio racconto natalizio. I primi a prendere la parola potrebbero essere i babbi Natale di stoffa, acquistati al mercatino del Don Vecchi di Carpenedo, che sono stati testimoni del mio primo Natale in casa nuova, o meglio del mio primo Avvento. Di solito, infatti, la sera della Vigilia preparo i bagagli e vado dai miei genitori fino al giorno di Santo Stefano. Non potrei mai rinunciare all'occasione di ritrovarci tutti insieme e di gustare l'ormai celeberrimo baccalà in umido con la polenta che la mamma prepara con una pazienza certolina. Ma torniamo al racconto! Quell'anno il Natale mi ha colto alla sprovvista, mi è quasi "piovuto addosso" e la

sensazione è stata davvero strana. I cambiamenti che avevo vissuto da luglio, quando avevo traslocato, ad allora avevano assorbito tantissime energie lasciando poco spazio nella mente e dicembre, che sembrava un miraggio lontano, era arrivato in un battibaleno. È stato un Natale un po' sfocato, perché la venuta del Signore era solo uno dei tanti pensieri che si affollavano nella mia testa in quel periodo. Per fortuna Lui riesce a fare molto anche quando a noi pare di avere poco da offrirgli! Il narratore che raccoglie il testimone e prosegue la storia è un simpatico angioletto con la veste rosa che ci riporta a quattro anni fa. All'epoca, la mia nipotina Elena aveva poco più di un mese, era solo un fagottino addormentato, vestito di rosso, ma la sua presenza ha reso indimenticabili quei momenti. È stato un po' come avere Gesù Bambino in casa, con la gioia che esplode dopo l'attesa! Ancora non immaginavamo che tre anni più tardi avremmo vissuto la stessa immensa emozione con l'arrivo di Erica, che essendo nata a novembre come sua sorella, lo scorso Natale era un delizioso batuffolo da strapazzare di coccole. Fin da subito ha dimostrato

un particolare interesse per le lucine colorate che, a dire il vero, piacciono molto anche a me perché contribuiscono a creare quel senso di calore e di allegria che dovrebbe contraddistinguere il nostro stare insieme durante le feste. Sono davvero curiosa di vedere l'espressione che si dipingerà sul suo faccino quest'anno, visto che potrà partecipare attivamente all'apertura dei regali. Il pavimento del soggiorno si trasformerà in un tappeto variopinto, fatto di carte e nastri e l'entusiasmo salirà alle stelle! Il Natale vissuto assieme ai bambini e visto con i loro occhi ritrova la forza dirompente dello stupore, che finisce inevitabilmente per contagiare noi grandi. Mi piace pensare che, quando saranno cresciute, anche Elena ed Erica, guardando l'albero di Natale e il presepe, vedranno affiorare volti, ricordi, colori, profumi e sapori. Mi auguro che l'atmosfera che respirano in questi primi anni d'infanzia, e che senz'altro le accompagnerà in futuro, le aiuterà a scegliere sempre un Natale fatto di persone e non di cose, di tavole che si allungano affinché nessuno resti solo o si senta escluso e di porte che si aprono per accogliere chi passa anche soltanto per un saluto.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure suor Teresa al 3382013238.



Il suono delle campane

di Adriana Cercato

Tra i segni più visibili per individuare gli edifici sacri il campanile è certamente il più appariscente. Pur non trattandosi di un elemento essenziale nella struttura della chiesa, esso è tuttavia così caratteristico da disegnare il paesaggio a livello architettonico e urbano. Se, dunque, il campanile è un segno tradizionalmente distintivo, la campana ne è senza dubbio l'elemento ritualmente più importante: è praticamente "la sua voce" e richiama i fedeli alla preghiera e al raccoglimento. Le campane sono strumenti che proclamano alla collettività accadimenti della vita comune da condividere con gli altri credenti: nascite, matrimoni, ricorrenze religiose, funerali. In una società dove l'inquinamento acustico generato da mezzi di lavoro, di trasporto, di divertimento e propaganda svislaccia l'intera collettività, il suono mesto o festoso delle campane non dovrebbe fastidire, ma piuttosto ricordare all'uomo la presenza di Dio, evocare il ritmo del creato, obbligando - noi cristiani - ad un esame di coscienza. Personalmente, mi piace moltissimo il suono delle campane della mia chiesa. Abitando poco distante da essa, posso ascoltarle in qualunque momento della giornata: appena sveglia, nel silenzio della mattina, esse mi invitano alla preghiera di ringraziamento per un nuovo gior-

no che nasce; alla sera, quando si fa buio, mi richiamano ancora a un momento conclusivo di meditazione. Da molti anni esse fanno parte delle mie giornate e gioisco sinceramente al loro suono. Ne avverto pienamente la sacralità e ciò mi conduce inevitabilmente a riflettere sui misteri di Dio. Chi ne percepisce il fascino, dovrebbe coltivarlo per arricchire se stesso. Così, ad esempio, quando passiamo davanti a una chiesa, cogliamo l'invito a entrare, contempliamo e ascoltiamo. Coltivando questi momenti quotidiani di raccoglimento, si affinerà e si eleverà la nostra sensibilità spirituale. Si arriverà a percepire in questo modo che il suono delle campane costituisce effettivamente un richiamo incontrastabile; capiremo allora che esse non suonano a vuoto, ma piuttosto ci convocano nella santa assemblea; sentiremo che le ore battute non scoccano solo cronologicamente, ma indicano il pellegrinaggio spirituale dell'uomo verso Dio. Non sarà difficile allora dimenticarsi per un momento della propria faticosa quotidianità, per chiudere gli occhi e cominciare a sognare, proprio come dice una vecchia canzone: *"E ho visto uomini in fila indiana nella notte di Natale, aspettavano fumando il suono delle campane, il suono delle campane, aspettavano sognando..."*

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono delle camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. È importante girare voce a chiunque avesse bisogno di usufruirne. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al numero 3391050011.

Al Centro don Vecchi 6 cercansi dei custodi

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni avremmo bisogno di due coniugi per presidiare la struttura dal momento che la signorina che la dirige è una maestra che ancora lavora. A questi coniugi offriamo un appartamento gratis nel complesso e la possibilità di vivere la loro anzianità in modo positivo facendo del bene. Per informazioni telefonare alla segreteria del Centro don Vecchi, al numero 041/5353000 o a me personalmente al numero 3349741275. (d.A.)

Invito ai lettori per la rassegna stampa

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli, per essere informati in tempo reale su cosa avviene nelle parrocchie.



Viaggio sul lago Tanganica

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Quando leggevo i libri e mi imbattevo nella parola “safari”, mi venivano subito alla mente gli elefanti, le tigri, un mondo meraviglioso, lontano e sognato chissà quante volte. Poi, quando sono arrivato in Congo, il maestro di lingua mi ha detto che la parola “safari” (cioè “viaggio”) viene dal verbo *kusafiri* (“viaggiare”) e il viaggiatore si chiama *msafiri*. Insomma, erano alcune parole della lingua swahili. Poi, arrivato a Baraka (benedizione), sulle rive del lago Tanganica, ho cominciato a sentire spesso questa parola. *Safari njema* (“buon viaggio”) era l’augurio per chi partiva e non vedevo né leoni né elefanti, ma c’era sempre un piccolo animale fastidioso che, se ti toccava, ti faceva venire una febbre bestiale: la zanzara. I giorni passavano, cominciavo a parlare nella nuova lingua. I bambini mi correggevano, ridendo ai miei sbagli. Ma io dovevo imparare, se volevo sentirmi a casa mia. Finché un giorno il parroco mi dice: “Domani partirai per il safari sul

lago”. Ne avevo già fatto uno più corto con lui, ma ora il viaggio era grande, di 130 km, lungo le sponde del lago. Il giorno prima si prepara il battellino (Michel e Santos i due capitani ormai sapevano cosa fare). Io dovevo tenere a bada gli aspiranti passeggeri che volevano uno strappo, dicendo che bastava loro un posticino e io, di buon cuore, dicevo di “sì”. Ma la sorpresa era dietro l’angolo. La notte passa veloce con tanti pensieri. Al mattino presto, sveglia. Ci si porta verso la riva e si carica tutto quello che serve. Mi dimenticavo! Arrivano i passeggeri. Uno aveva chiesto, ma per non restare solo, era venuto in compagnia, bagagli compresi. Dove li mettiamo? Basta stringersi un po’ e... c’è posto per tutti o quasi. Io vedo all’interno e gli altri lo occupano dappertutto. Insomma, in acqua, siamo proprio al livello del lago. Si accende il motore e si parte. Ma dopo mezz’ora, si scatena il finimondo: tuoni e lampi per una bella tempesta (tipo quella che gli apostoli

hanno provato sul lago con Gesù). Dopo un’ora, i due capitani riescono ad arrivare a riva. Paura? Non c’era tempo. In mezzo al lago c’era qualcuno interessato alla conclusione dell’avventura: cocodrilli e ippopotami che aspettavano il cibo quotidiano, ma quella volta hanno fatto digiuno. Sulla riva accendiamo un fuoco per scaldarci, per scambiarci le impressioni e per ringraziare il Buon Dio che aveva deciso di non accoglierci, ma ci era stato vicino. E il viaggio continua. E pensare che io vengo dalle colline del Piemonte, non so nuotare, ma avevo fiducia in chi ci guidava. Mangiamo qualcosa (c’è sempre una scatoletta di tonno di scorta). Nei villaggi ci daranno del pesce con il riso. Ma qui siamo in emergenza. Il viaggio è previsto per quindici giorni. Incontreremo tante persone, ci metteremo in ascolto. Chissà quante cose avrò da raccontare al ritorno. Ma per il momento, dopo un po’ di riposo, si passa dall’altra parte della penisola dell’Ubwari. (1/continua)



Offerta di cibo pronto

Non bisogna buttare nulla nella spazzatura. Ora la legge non solo permette, ma anche incoraggia gli alberghi, i ristoranti, le mense e i centri di cottura a donare a scopi benefici anche il cibo non confezionato. Noi al Centro don Vecchi dalle 15 alle 18 mettiamo a disposizione dei poveri non solo generi alimentari e frutta e verdura, ma anche cibi avanzati. Basta una telefonata a suor Teresa al 3382013238, e lei provvederà a far ritirare quanto è possibile donare. Ben s’intende che deve trattarsi non di una porzione, ma di una certa quantità che giustifichi il ritiro. Grazie a chi è disponibile a fare quest’opera di carità. (d.A.)

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito, deceduto sei mesi fa, e i defunti Alberto e Armando.

La signora Roberta De Zuane ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia Scagnetti.

La signora Natalina Donaggio, in occasione del 59° anniversario di nozze con Gianni Michielon, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Ettore, Clarice e Miro.

La moglie del defunto Egi Edgardo Rossini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo caro consorte.

La signora Fantinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Luciano.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Giovanna e Primo.

Il signor Meneguz ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della moglie defunta Lilli.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Gianni Calore.

I coniugi Anna e Gianni Bettiolo e Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Giovanna e Antonio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Mario Rota.

La moglie del defunto Pietro Cecconi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo caro marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

I signori Silvana e Massimo Dogi hanno scelto di festeggiare il 25° anno di nozze della figlia Marina sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

Il signor Sopracordevole ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il figlio Carlo.

La moglie e i quattro figli del defunto Attilio Schiavon hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La signora Garbi ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per commemorare i genitori.

Le figlie Nerina e Cristina Maida hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara madre Maria Rocco.

La moglie e le due figlie del defunto Loris Tiso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e le due figlie del defunto Paolo Rossetto hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Farisato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre Jolanda.

La signora Bedeschi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori Costanza e Annibale.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre Annamaria e di sua suocera Leda.

Il signor Roberto Pizziol e i suoi figli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la loro carissima Elena, relativamente moglie e madre.

I coniugi Straulet Papa hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Paolo Lisanti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo carissimo marito.

La signora Carrer ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare e ricordare al Signore le anime dei suoi genitori Caterina e Giuseppe e di suo fratello Paolo.

La moglie e la figlia del defunto Sergio Bellami hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria e in suffragio del loro caro congiunto.

Un amico del defunto Renato Polacco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di questo concittadino.

Le due figlie e i generi della defunta Enrichetta Ferrarese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre morta a 101 anni di età.

La mamma della defunta Michela Muriotto ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare la sua indimenticabile figliola.

Il figlio dei defunti Marianna e Achille ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori.

Raccolta di vestiti usati

È sempre importante ricordare che si possono donare gli indumenti che non si usano più a chi da vestire invece non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi, presso l'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).

Il condominio

di Monique Pistolato

Nel terrazzino, al primo piano, del condominio *Il glicine* il cartello "affittasi" se ne stava lì già da tempo. "Si è sbiadito, proprio come noi" diceva Arturo che, da quando era andato in pensione, si occupava della pulizia delle scale e della piccola manutenzione del giardino. "Si vede che i proprietari non hanno bisogno di soldi" rimarcava la Lina, che era stata parrucchiera e ora arrotondava facendo unghie in casa. Il palazzo era invecchiato come loro e ogni volta che alzavano lo sguardo scuotevano il capo sospirando "di questo passo andrà tutto in malora". Quando arrivava l'incaricato dell'agenzia, la signora Anselmi provava ad affacciarsi ma riceveva un saluto frettoloso e una porta chiusa velocemente ad un palmo dal naso. In cielo c'era un groviglio di nuvole lana e profumo di neve, Arturo decise di recuperare in magazzino i fili di luci colorate e di addobbare il vecchio pino accanto al portone. "Anche se di bambini non ce ne sono più, le feste vanno annunciate" - pensava - tra sé e sé. L'aria era così fredda che si faticava a tenere gli occhi aperti, Arturo stava lustrando il vetro del portone quando una Punto scassata si fermò davanti al condominio. L'uomo si mise gli occhiali: dall'auto scesero un tipo mingherlino con la pelle color cera d'api e poi una donna con capelli come velluto avvolta in un lungo sari verde. Salutarono gentili con mezzo inchino e cominciarono a scaricare sacchi di roba. Arturo si appoggiò alla scopa deglutendo la sorpresa. Scampanellò all'Anselmi come se il palazzo stesse prendendo fuoco e dopo due minuti questa era già sul pianerottolo. "Ci mancavano gli indiani per far morire il condominio...", "vi immaginate il puzzo di cipolla e di spezie?"... "e poi quelli si riproducono come le cavallette, mica come noi italiani che di figli non ne facciamo più!"... "e se poi subaffittano e non pagano il condominio?", il tamtam di preoccupazione aveva già fatto il giro della via. La scala del condominio *Il glicine* stava in fibrillazione. Con la scusa di togliere le erbacce dalle aiuole, vigilava quel via vai di pacchi dall'auto all'appartamento vuoto. Il cartello "affittasi" era stato tolto e si sentì il gracchiare delle persiane che venivano tirate su. Faceva strano, dopo anni, vedere tutte le finestre aperte. L'ora di pranzo era arrivata veloce e il gelo pareva frustate sulla pelle. L'auto era ripartita insieme all'uomo minuto. Arturo pensò di ritirarsi e preparare un bel minestrone bollente. Aveva appena riempito la pentola con l'acqua e le verdure quando un singhiozzare sordo gli aveva invaso la cucina. Rizzò le orecchie come una volpe per capire da dove giungesse quel guaito sconosciuto. Che fosse un gatto? Allora, si mise il giubbotto e uscì seguendo quel che ora pareva un pianto convulso. Perbacco, giungeva dal piano di sotto, dall'appartamento appena occupato. Non sapeva cosa fare. Raggiunse il pianerottolo e nell'incertezza suonò all'Anselmi che si presentò in vestaglia con la sigaretta in bocca. "Non l'avrà mica battuta il marito?!".



Insieme, si avvicinarono alla porta pigiando sul campanello. Silenzio. Accostarono gli orecchi, tutto - ora - pareva fermo. L'Anselmi girò la maniglia e quello che apparve loro li lasciò senza parole. La donna con il sari verde se ne stava rannicchiata con le mani al petto in un vecchia poltrona sfondata, il viso sfigurato dal pianto. Sembrava una madonna chiusa nel suo grembo. Un sole algido entrava dalle finestre illuminando muri macchiati, una cucina con gli sportelli senza maniglie. La credenza come un reperto sopravvissuto ad una guerra, le sedie una diversa dall'altra: un insieme desolato. Quando li scorse lì, a fissarla, si alzò imbarazzata. "Scusate, scusate tanto ma quando sono entrata qui... - e allargò le braccia - ... mi è sembrato un posto da bestie. Abbiamo firmato un contratto di seicento euro al mese per un appartamento ammobiliato... L'agenzia ci aveva garantito che era in buone condizioni... E l'abbiamo preso senza vederlo. Cercavamo un alloggio da più di un anno ma nessuno voleva darcene uno...". La donna ricominciò a singhiozzare. I vicini restarono disarmati. Quel quadro aveva sgretolato tutte le loro congetture. Provarono vergogna per sé e per quella stalla. La signora Anselmi, allora, porse una mano forte alla donna che sussurrò "mi chiamo Sarasa". "Forza Sarasa, qui siamo tutti pensionati, potremmo aiutarla a sistemare...". Arturo, per sciogliere quel clima fragile, disse che stava preparando una minestra calda e ci sarebbero stati due piatti anche per loro e che in garage aveva un divano in buone condizioni e con un po' di passaparola si poteva trovare del mobilio dignitoso... E con una passata di bianco tutto avrebbe cambiato fisionomia. Sarasa si asciugò gli occhi, con pudore, aprendo un sorriso timido di perle. Per il condominio *Il glicine* in quel momento era cominciato il Natale.

Grazie a Monique Pistolato, scrittrice.
L'ultimo suo libro "Sotto il cielo di tutti" (ed. Ibis)
raccolge 13 racconti natalizi accompagnati
dai disegni e dai colori del maestro Piero Sandano